

Rudolf Steiner

L'IMPULSO DI MICHELE
E IL MISTERO DEL GOLGOTA - I

Stoccarda, 18 maggio 1913 (da Opera Omnia n. 152)

L'ultima volta che fui qui tra voi potei esporvi, in due conferenze, alcuni fatti relativi alla vita tra la morte e una nuova nascita. Quella volta avevo dunque scelto un punto di vista che prendeva in considerazione tutta l'importanza, tutto il significato di una conoscenza della vita compresa fra la morte e una nuova nascita: e lo avevo scelto perché le forze e le entità che l'uomo incontra lì, estendono la loro azione alla nostra vita che trascorriamo invece tra la nascita e la morte.

Oggi mi propongo anzitutto di parlare di diverse cose che possono mettere in evidenza la grande missione della concezione antroposofica del mondo, partendo dal carattere complessivo della nostra attuale epoca di civiltà. Ho fatto rilevare spesso — trattandone anche piuttosto a fondo —, che noi ci troviamo effettivamente in un periodo importante dell'evoluzione terrestre dell'umanità. Ho anche sottolineato molte volte che spesso si designa superficialmente qualsiasi epoca come una cosiddetta « epoca di transizione »: il nostro tempo però va riconosciuto, se non proprio come un periodo di transizione, certo come un'epoca di grande significato per l'intera evoluzione dell'umanità.

Un primo punto di vista che vorrei presentare qui oggi (e che del resto ho già menzionato molte altre volte) è il seguente: noi sappiamo che l'antroposofia, a causa di certe necessità evolutive dell'umanità, deve oggi penetrare nella civiltà umana; e se è vero che i suoi risultati possono scaturire soltanto dall'indagine di un ricercatore dello spirito, particolarmente preparato, è pur vero anche che l'antroposofia può venire compresa da ogni anima umana che l'affronti con sufficiente oggettività.

A questo punto si può naturalmente obiettare che sono poche le persone alle quali sembra vero quello di cui parla l'antroposofia. La maggioranza della gente invece considera ciò che proviene dalla scienza dello spirito, dall'indagine spirituale, come fantasticherie, come vaneggiamenti, se non peggio.

Che cosa sta realmente alla base di giudizi tanto divergenti? Di fronte al fatto che oggi molta gente dichiara: «noi non siamo in fondo in grado di comprendere la scienza dello spirito, essa ci sembra proprio una fantasticheria», è forse possibile sostenere che questa verità, compresa da pochi, è tuttavia accessibile a una conoscenza umana libera da pregiudizi?

Ho spiegato ieri, in una conferenza pubblica, in che modo si possa pervenire a conoscenze soprasensibili, mostrando che si possono liberare certe forze dell'anima dal loro impegno nella sfera del corpo. Ho detto che le menzionate forze del pensare, del sentire e del volere possono liberarsi, emanciparsi dai loro legami corporei, in modo da operare solo nell'ambito animico-spirituale: esse diventano allora le forze elaborate appunto con la meditazione, la concentrazione, la contemplazione, capaci di penetrare nei mondi soprasensibili. Tutte le forze che rendono atti a penetrare nei mondi soprasensibili derivano dalla capacità di distaccare la propria anima da tutto ciò con cui l'uomo è congiunto nella sfera corporea. Dobbiamo dunque considerare le forze con le quali si possono esplorare i mondi soprasensibili come forze libere dal corpo.

Esiste però nella vita di tutti i giorni una forza dell'anima che in certo modo ha già in sé quello a cui, per le altre forze dell'anima, si aspira nell'indagine spirituale: è la forza del pensiero, quale si esprime nell'ordinario, sano intelletto umano, privo di pregiudizi. Infatti questa ordinaria forza del pensiero può, con certe premesse, manifestarsi già come qualcosa di libero dal corpo, anche senza venire ulteriormente sviluppata.

Per quanto riguarda il pensare, le cose stanno così: questa facoltà di pensare, di cui oggi ogni anima può disporre, è per così dire un quid bifronte, una specie di

testa di Giano. Può accadere che il pensare dipenda dal cervello, e porti a coscienza solo ciò che si rispecchia nel cervello, nel sistema nervoso; in tal caso è un pensare piuttosto passivo, che vuole appoggiarsi allo strumento del cervello. Oppure invece il pensare riesce a liberarsi già mediante un semplice appello interiore, senza ricorrere ad alcuna meditazione, acquistando coscienza della propria vera essenza e volendosi strappare dalla dipendenza dal cervello: in questo caso si tratta piuttosto di un pensare attivo.

Entrambi sono aspetti del pensare abituale e sano, di cui oggi ogni anima può disporre. Il pensare è presente in ogni anima, ma può venire utilizzato in due modi diversi. L'uomo può crearlo in se stesso, può configurare dei pensieri in se stesso: allora il pensare è in piena attività, tanto da poter venire incontro a tutto, anche alle affermazioni scientifico-spirituali in apparenza più audaci. Se invece il pensare non è disposto a rafforzarsi, ad afferrarsi nella propria attività, allora è costretto ad appoggiarsi al suo strumento, al cervello; in questo caso esso produce solo pensieri afferabili con lo strumento del cervello: allora l'uomo non pensa attivamente, ma passivamente.

Se non per il nostro presente, certo per il futuro, la distinzione fra pensatori attivi e pensatori passivi è più corretta di ogni altra. Chi rafforza anche solo un poco in sé un pensare libero e autonomo, che è capace di pensare in modo attivo, viene spinto già dall'impulso di questo tipo di pensiero verso l'indagine scientifico-spirituale. Coloro che invece non vogliono pensare in modo attivo, ma solo in dipendenza dal cervello, diranno che l'indagine antroposofica è solo frutto di fantasia, perché non hanno alcuna idea di quello che può essere compreso da un pensare libero, e perché preferiscono rimanere tributari dello strumento del cervello. Si potrebbe quasi dire che non vogliono pensare essi stessi in se stessi, ma che preferiscano lasciare che « si pensi » in loro, in loro vece.

Proprio da questo punto di vista l'adesione alla concezione antroposofica, il comportamento nei suoi confronti, è in fondo una scelta tra attività e rinvigorismento inte-

riori, oppure interiori indolenza e pigrizia. Un pensare che voglia essere attivo e voglia rafforzarsi comprende i risultati della scienza dello spirito; un pensare che voglia servirsi della stampella, dello strumento, acquistando coscienza dei pensieri solo tramite lo specchio del cervello, è un pensare pigro e passivo, che per comodità dovrà respingere l'indagine antroposofica. Tutte le critiche, filosofiche o altre, che corrono per il mondo rivestite di un carattere apparentemente brillante e scientifico, secondo cui le affermazioni dell'indagine antroposofica sono incomprensibili, sono fondate sopra una più o meno inconscia, ma profonda indolenza del pensiero umano, che si rifiuta di esplicare attività, ma preferisce invece restare passivo. Certo, l'adesione alla concezione antroposofica del mondo non è comoda!

In sostanza le cose stanno proprio così. E al fondo di quanto si può ascoltare in certi consessi (che oggi magari non si appellano più al materialismo, ma forse al « monismo »), dove si tuona contro le « fantasticherie » della scienza dello spirito, al fondo delle argomentazioni che vi si ascoltano si trova ben altro da ciò che vien detto. Alla base di tutto sta l'incapacità di procedere al pensare attivo, nonché la presunzione (poiché non si vuole fare personalmente lo sforzo di sollevarsi al pensare attivo) di innalzare il pensiero passivo a supremo criterio della indagine umana.

Già nella vita ordinaria la pigrizia di certe forze dell'anima porta talora un fenomeno non raro. Se qualcuno si propone di ascoltare un discorso pubblico, ma è troppo pigro per seguirne l'esposizione, si addormenta a poco a poco, perdendo in tal modo ciò che era sua intenzione ascoltare (ma forse non era affatto sua intenzione!).

Tutte le persone che non riescono a trovare in sé l'energia necessaria per un pensare attivo, ora e nel prossimo futuro subiranno una perdita dovuta a un tale danno nei riguardi di un impulso evolutivo necessario all'umanità. Si perderanno in questo modo cose importantissime: perché, anche se molti non ne vogliono sentir parlare, dietro a ciò che si svolge nel nostro mondo dei sensi si trovano le forze degli esseri soprasensibili, ed anche realmente dei

processi soprasensibili. Ma anche se una parte dell'umanità vuole dormirci sopra, quello che accade veramente, i processi soprasensibili, si svolgeranno ugualmente. Nella nostra epoca abbiamo a che fare con un processo importante; e tutti i processi sensibili sono l'espressione esteriore di processi soprasensibili. Se per così dire si strappa la rete formata dai fatti sensibili del nostro tempo, dietro ad essa si perviene ai processi soprasensibili. Per caratterizzare questi ultimi, che sono poi quelli realmente importanti, vogliamo ora ricordarci che tutta la vita nell'universo consiste in un'evoluzione ascendente.

Seguendo il cammino evolutivo dell'uomo, lo troviamo anzitutto, nel suo primo abbozzo, nell'antica era di Saturno; lo ritroviamo poi, compenetrato da un nuovo elemento, nell'era dell'antico Sole, ulteriormente sviluppato poi al tempo dell'antica Luna, e infine dotato del quarto suo elemento, dell'io, nell'era della Terra. Sappiamo anche che nel futuro periodo detto di Giove le sue forze animiche assumeranno una configurazione tale, che egli potrà paragonarsi alle entità della gerarchia degli Angeli.

Come l'uomo procede e ascende nella sua evoluzione, così anche le altre entità, appartenenti alle diverse gerarchie, procedono da gradini inferiori a gradini più alti. Non solo la gerarchia umana sottosta dunque a una tale evoluzione ancora crescente, ma vi sottostanno anche le gerarchie che sono al di sopra dell'uomo.

Tra queste gerarchie prendiamo quella degli Arcangeli, che stanno due gradini al di sopra degli uomini. Ho già ricordato in altra occasione che oggi in certi ambienti si ammette magari che si possa parlare dello spirito in modo generico. Se però si viene a parlare di classi, di ordini, di individui, come pure si fa nelle scienze a proposito di piante o di animali, allora le persone colte del giorno d'oggi se ne hanno molto a male! Eppure bisogna farlo, se ci si vuole occupare del mondo spirituale in modo concreto.

Nel ciclo di conferenze da me tenute a Cristiania (1) sulle anime dei popoli è stato mostrato che l'evoluzione dei diversi popoli è connessa con la gerarchia degli Arcangeli. Le diverse epoche che si susseguono sono invece sotto-

poste alla gerarchia delle Archài (o Spiriti della personalità). Se poi prendiamo gli esseri più importanti nella schiera degli Arcangeli, troviamo dei nomi noti, nomi che si possono usare, come si usano anche altri nomi: Raffaele, Gabriele, Michele, e così via. Noi possiamo chiamare con questi nomi quelle entità, perché il nome non è davvero la cosa più importante. Noi li denominiamo in un certo modo, come facciamo anche con altre cose. Questo modo di procedere assume una certa importanza nei fatti dell'evoluzione soprassensibile, che andiamo scoprendo; e dall'evoluzione soprassensibile dipende poi lo sviluppo degli eventi sensibili.

In effetti è possibile distinguere scientificamente abbastanza bene i diversi esseri della gerarchia degli Arcangeli: e non in modo astratto, con una semplice ed arbitraria denominazione. Possiamo distinguerli, nel senso che troviamo dominati i principali impulsi culturali attivi nel mondo esterno sensibile e in un determinato territorio, poniamo nei primi secoli cristiani, da un'entità spirituale diversa dall'entità che dominò i principali impulsi culturali del 12° o del 13° secolo, e diversa anche dall'entità che guida la nostra civiltà attuale.

Fermiamoci per ora a ciò che importa per lo sviluppo della civiltà del nostro tempo. Qui dobbiamo chiaramente distinguere il carattere del periodo che ebbe inizio circa nel 15° e 16° secolo, periodo segnato soprattutto dalla nascita delle nuove scienze naturali e dal loro grandioso sviluppo nel secolo 19°, sviluppo che non si può mai ammirare abbastanza. Se si considerano questi secoli di lavoro scientifico dell'umanità intera, bisogna dire che essa è stata diretta da certi popoli guidati a loro volta dal mondo spirituale, da un ben determinato essere della gerarchia degli Arcangeli: questo essere si distingue con la massima precisione dall'altro essere che invece guida attualmente dal mondo soprassensibile la nostra epoca di cultura spirituale che sta ora iniziando. Volendo dare a queste entità-guida della schiera degli Arcangeli dei nomi che sono diventati abituali in occidente, si potrebbe dire che, a partire dall'epoca di Cristo, entità diverse hanno avuto funzione di guida della civiltà in evoluzione. Senza voler attribuire a questi nomi

un'importanza eccessiva, citerò proprio i nomi di una serie di entità della gerarchia degli Arcangeli, come si citano i nomi di persone che partecipano a una qualunque attività sul piano fisico. Ecco dunque i nomi di una serie di entità della gerarchia degli Arcangeli le quali hanno successivamente dominato la civiltà in progresso: Orifiele, Anaele, Zacariele, Raffaele, Samaele, Gabriele, Michele. 70/10

Gabriele è stato lo spirito-guida nel periodo di civiltà che, per il mondo spirituale, si è concluso appunto nell'ultimo terzo del 19° secolo. Poiché infatti con quest'ultimo terzo del secolo 19° comincia (e si renderà sempre più manifesta) un'epoca nella quale influssi ed impulsi del tutto diversi fluiranno dal mondo soprasensibile in quello sensibile. Mentre nel periodo precedente le anime umane erano legate a quello che percepiscono i sensi, a quello che l'intelletto può comprendere, gli uomini del tempo avvenire (se non vorranno perdere, quasi come sopraffatti da un sonno, il progresso evolutivo) dovranno prestare attenzione soprattutto alla saggezza, alle conoscenze che in misura sempre crescente penetreranno dai mondi soprasensibili entro l'evoluzione terrestre sensibile.

Parlando in termini esteriori, si potrebbe dire press'a poco che nel periodo precedente gli esseri soprasensibili erano stati impegnati a sufficienza a indirizzare il più possibile verso il corpo fisico dell'uomo le forze provenienti dai mondi spirituali. Le gerarchie erano occupate a far sì che quelle forze non penetrassero nelle anime.

D'ora in avanti invece le forze soprasensibili verranno dirette dai mondi spirituali in modo che il più possibile fluiscono nell'anima umana, sì che questa possa acquistare una conoscenza della immaginazione, dell'ispirazione e dell'intuizione. Quanto era stato privo di ogni contenuto ispirativo di ogni conoscenza dello spirituale il periodo precedente, tanto saranno ricchi di contenuto ispirativo e intuitivo tutti i veri e vivi impulsi culturali del tempo che ora seguirà.

Cinquant'anni fa sarebbe stato impossibile esporre le cose che oggi vi posso enunciare, per effetto del necessario procedere dell'evoluzione, perché allora sarebbe stato im-

possibile ricevere direttamente queste cose dai mondi spirituali. La porta si è aperta solo adesso; e come i tempi passati furono i più adatti allo sviluppo dell'intelletto, così il prossimo periodo sarà il più favorevole allo sviluppo dell'ispirazione e dell'intuizione.

Due epoche confinano direttamente l'una con l'altra: una che era contraria ad ogni ispirazione, e l'altra nella quale pur tuttavia esisterà la possibilità di accogliere l'ispirazione e di farla prevalere nelle anime umane, anche se forze poderose vi si opporranno con ogni mezzo.

Guardando più a fondo, si scopre poi che le forze soprasensibili che nel periodo passato non fluirono direttamente nelle anime umane, non per questo erano rimaste inattive. Anche se una fisiologia esteriore non è in grado di constatarlo, è pur vero che anche nel periodo di Gabriele si è lavorato sul mondo sensibile, da parte del soprasensibile. Questo lavoro è stato effettuato sul corpo fisico dell'uomo. In quel periodo si formarono nella parte anteriore del cervello certe fini strutture che a poco a poco si impressero nel sistema riproduttivo; per cui nascono adesso in gran parte uomini il cui cervello ha nella sua parte anteriore certe strutture, differenti e più fini di quanto fossero in altre epoche, e anche nei secoli 12° e 13°.

Compito dell'epoca in cui gli uomini rivolsero la loro attenzione al piano fisico-sensibile, rimanendo esclusi dalla conoscenza ispirata, fu che gli impulsi del mondo soprasensibile si riversassero nella corporeità ed elaborassero quelle fini strutture nel cervello.

Tale struttura sarà sempre più presente in coloro che ora si sentiranno capaci di progredire verso un pensare attivo e verso la comprensione della scienza dello spirito. Nella nostra epoca poi, della quale ci troviamo solo all'inizio, le forze soprasensibili non verranno consumate per formare nuove strutture nel cervello, bensì per fluire direttamente nelle anime umane, per agire tramite l'immaginazione e l'ispirazione. Questa è la reggenza di Michele

Due delle entità degli Arcangeli si distinguono in questo senso: quello che ha guidato l'uomo nel periodo immediatamente precedente il nostro, ha lavorato sulla

struttura del cervello; e quello che vi lavora attualmente ha il compito di infondere nell'anima umana la comprensione per la saggezza spirituale. Così noi delimitiamo l'una dall'altra le entità che appartengono alla gerarchia degli Arcangeli.

Con questi due esempi ho cercato di presentarvi in certo qual modo delle qualità concrete e caratteristiche di tali entità. Non ci vogliamo accontentare di nomi: infatti non si conosce gran che di Gabriele, sapendo solo il suo nome, come non ci dice gran che il fatto di conoscere solo il nome di una persona. Sappiamo invece qualcosa di un tale, se possiamo dire di lui che è compassionevole, o se ha fatto questo e quest'altro. Similmente sappiamo qualcosa di un'entità soprasensibile, se possiamo dire che fa fluire nel corpo fisico umano delle forze capaci di trasmettere certe strutture mediante la forza riproduttiva; o se di un'altra entità diciamo che svolge una certa sua parte nello stimolare la comprensione per la verità intuitiva. Non tanto per l'indagatore spirituale; per l'iniziato stesso, quanto per coloro che vogliono comprendere l'indagine spirituale, che vogliono passare ad un pensare attivo, opera Michele, ed opererà quando, nei secoli che verranno, queste forze si accresceranno sempre più nell'umanità.

Questo trapasso è importante anche sotto un altro aspetto. Per effetto di ciò che è accaduto, si va formando un'umanità che, grazie alla sua organizzazione, sarà davvero in grado, nelle incarnazioni future, di ricordarsi in misura sempre maggiore, delle incarnazioni precedenti. Ma l'umanità deve prima mettersi in questa condizione.

Non è possibile ricordarsi di qualcosa a cui non si ha mai pensato. Se alla sera ci si è tolti i polsini e si sono posati i gemelli distrattamente, la mattina seguente non si riuscirà a trovarli, perché non vi si è prestato attenzione. Se invece si avrà prestato attenzione coscientemente all'atto di posare i gemelli, la mattina seguente si troveranno subito.

Come questa considerazione vale per la vita d'ogni giorno, sorretta dalla memoria, così si dovrebbe comprenderla anche per il vasto orizzonte delle ripetute vite terrene. Prima di tutto bisogna ricordarsi dell'intimo nucleo del-

l'anima, di ciò che realmente trapassa nell'essenza dell'anima: ma per questo dobbiamo prima avere afferrato la vita dell'anima, e ciò non è possibile che con la disciplina occulta. Se non ci si è sforzati nell'incarnazione precedente di coltivare il pensiero dell'essenza dell'anima, non si potrà neppure ricordarsene. Gli uomini saranno organizzati per quel ricordo, ma in un primo tempo essi sperimenteranno tale organizzazione come una malattia, come nervosismo, una condizione orrenda. Essi infatti saranno organizzati per ricordarsi, ma non avranno nulla di cui ricordarsi. Se l'uomo riceve delle impressioni che è incapace di utilizzare, se dispone di organi che è incapace di usare, allora si ammala.

Andiamo dunque incontro al fatto che l'umanità sarà sì organizzata per ricordare, ma potranno effettivamente ricordarsi soltanto coloro che avranno qualcosa da ricordare: quelli cioè che avranno conosciuto per mezzo della disciplina occulta l'anima umana nella sua qualità di parte del mondo spirituale. In ogni vita terrena che segue ad una vita nella quale si sia riconosciuta l'anima come essere spirituale, sorge il ricordo retrospettivo delle vite precedenti.

Ci troviamo dunque ad un importante punto di svolta. Comprendere la scienza dello spirito significa in sostanza avvertire questo punto di svolta nel nostro tempo.

Non tutte le entità della gerarchia degli Arcangeli hanno però le stesse caratteristiche, né il medesimo rango. Parlando di questa gerarchia si può affermare che essi si alternano nel modo che ho descritto; ma il più elevato in rango, per così dire il più alto fra loro è quello che nella nostra epoca ha dato inizio alla sua reggenza, è Michele. Egli è sì uno della schiera degli Arcangeli, ma è in certo modo il più progredito fra loro. Ora esiste un'evoluzione, la quale riguarda tutti gli esseri: questi sono impegnati in un'evoluzione ascendente, e noi viviamo nell'epoca in cui Michele, il sommo fra gli Arcangeli, va assumendo la natura delle Archài. Egli diverrà a poco a poco un'entità-guida per l'umanità intera, diverrà cioè uno spirito del tempo.

Questo è il fatto significativo ed enormemente importante della nostra epoca che noi dobbiamo imparare a com-

prendere: un fatto che ora è diventato possibile, e deve diventare patrimonio dell'umanità intera. Quell'approfondimento spirituale che finora era comparso presso singoli popoli, può ora diventare accessibile all'umanità intera.

Se in tal modo accenniamo a quanto accade dietro il mondo sensibile, possiamo però accennare anche a quello che si svolge sul piano sensibile, quasi come un'impronta di ciò che abbiamo descritto: cioè di quella specie di avanzamento dell'arcangelo Michele, che ha luogo dietro il mondo sensibile. Finora l'uomo ha potuto essere una personalità: in avvenire lo sarà pure, ma in un modo diverso da come lo è stato fino al nostro tempo. In certo modo l'uomo ha partecipato sempre al mondo soprasensibile, per lo meno con la sua vita animica. Ma la nota personale, la colorazione personale che l'uomo ha messo in evidenza in questo mondo sensibile non proveniva dall'alto, ma piuttosto saliva dal basso, poiché proveniva da Lucifero: è stato Lucifero a creare la personalità. Per questa ragione si diceva che l'uomo non può penetrare nel mondo soprasensibile con la propria personalità, non può introdurla nel mondo spirituale: deve estinguerla, altrimenti contamina il mondo spirituale.

In futuro sarà compito dell'uomo lasciare ispirare dall'alto la propria personalità, affinché essa possa accogliere ciò che deve fluire dal mondo spirituale. La personalità riceverà la propria nota caratteristica dalle conoscenze spirituali che sarà capace di accogliere, e diventerà qualcosa di completamente diverso. In passato l'uomo era una personalità quasi per effetto di ciò che lo strappava dallo spirituale, per effetto di quello che gli veniva impresso dal corpo; in avvenire dovrà diventare una personalità grazie a ciò che egli sarà capace di elaborare, di accogliere dal mondo spirituale.

Nel passato le personalità erano determinate dal sangue, o dal loro temperamento, mentre elementi impersonali irraggiavano in esse dalla sfera soprasensibile. Sempre meno sarà ora possibile diventare delle personalità per tramite del sangue o del temperamento; in avvenire si potrà essere una personalità per il carattere che si riceve dalla propria

partecipazione al mondo soprasensibile. Questo sarà opera dell'impulso di Michele che introduce appunto nell'anima umana la comprensione del mondo spirituale. In avvenire gli uomini che saranno dotati di una personalità spiccata avranno questo carattere, in quanto porteranno ad espressione qualcosa, grazie alla comprensione dei mondi soprasensibili. Un Alessandro, un Cesare, un Napoleone appartengono al passato: erano personalità nelle quali certo flui un elemento soprasensibile, ma la loro forte coloritura personale era dovuta a ciò che essi avevano ricevuto per così dire dal basso. Le personalità del tipo di un Alessandro, di un Cesare, di un Napoleone verranno sostituite da uomini che saranno delle personalità per il modo in cui porteranno il mondo spirituale entro il mondo sensibile: uomini che porteranno all'umanità il carattere della personalità partendo dalle forze dell'anima. La forza delle azioni umane in futuro risulterà dal vigore dell'impulso spirituale che in esse sarà fluito.

Tutto questo appartiene all'importante significato del trapasso da un'epoca a un'altra. Ma ciò che caratterizza il più significativo di tutti i trapassi è quello che avviene nella nostra epoca di transizione dal periodo di Gabriele al periodo di Michele.

Anche nel normale intelletto si può giungere a comprendere quel che è stato detto oggi, purché si sia abbastanza liberi da pregiudizi per guardare a fondo nel carattere del nostro tempo e scorgere come fino all'ultimo terzo del secolo 19° si scontrino le due diverse possibilità. La prima possibilità è quella di elaborare una concezione del mondo fondata sulla scienza naturale. Oggi questo è qualcosa di antiquato, è caduto in disuso, e non è più conforme al carattere del nostro tempo. Lo si fa ancora, certo, perché si continua a portare avanti quel che proviene dal passato. È però conforme al carattere del tempo nuovo l'edificare una concezione del mondo partendo dalle ispirazioni del mondo spirituale e dalla comprensione di esso. Questo è un sentimento che dobbiamo accogliere nella nostra anima, per imparare che cosa significa la concezione del mondo antroposofica per le singole anime, e per imparare a sentire che

cosa significhi l'evoluzione per l'umanità. Ci è concesso di partecipare a fatti molto significativi.

Ora vorrei ricordarvi qualcosa di cui ho parlato per inciso qui l'ultima volta, durante le conferenze sulla modificazione del Buddha. A questo punto mi riallaccio nella mia prossima conferenza. Le considerazioni odierne si potrebbero concludere in certo qual modo con una domanda: una domanda che può nascere in ogni anima e che ci porterà dalle cose importanti trattate quest'oggi, a cose ancora più importanti.

Se ha avuto luogo un innalzamento, un avanzamento di Michele, se egli è diventato lo spirito-guida della civiltà occidentale, chi mai è subentrato al suo posto? Quel posto deve pur essere occupato. Ogni anima dovrà dirsi: dunque anche un Angelo avrà conseguito un innalzamento, un avanzamento, e dovrà salire nella schiera degli Arcangeli. Chi è questo?

Con questa domanda vorrei concludere, avviandomi alle considerazioni ancora più importanti che ci occuperanno dopodomani. Oggi ho voluto proporre alle vostre anime questo importante carattere del trapasso da un'epoca all'altra: il fatto cioè che le anime capaci di una certa energia possono scoprire la comprensione per una verità ispirata. Questo è infatti la volontà delle potenze cosmiche che stanno dietro all'umanità e che ne guidano l'evoluzione. Nel mondo sensibile quel grande trapasso si riflette nel fatto che la personalità umana assume un carattere differente: mentre nel periodo testé concluso furono il sangue e il temperamento a conferire alla personalità la sua colorazione, in avvenire per la personalità del nuovo periodo sarà decisivo l'elemento della comprensione spirituale. Questo sarà l'elemento dominante.

Capirlo è importante, ma ancor più importante è il realizzarlo. Da questo punto prenderemo le mosse dopodomani, per una significativa considerazione che potrà penetrare in ognuna delle nostre anime.

(¹) *La missione di singole anime di popolo*, Oslo, 7-17 giugno 1910, Ed. Antroposofica, Milano, 1983.

Rudolf Steiner

L'IMPULSO DI MICHELE
E IL MISTERO DEL GOLGOTA - II

Conferenza tenuta a Stoccarda il 20 maggio 1913 ()*

Abbiamo già cercato di mostrare qual è il carattere dell'epoca attuale; non dobbiamo proprio trascurare una tale caratterizzazione, perché parlando delle forze spirituali, degli impulsi spirituali di un'epoca, noi intendiamo parlare di forze e di impulsi che operano in ogni anima umana. Né potremo conoscere l'anima nostra, se non saremo in grado di scorgere gli impulsi caratteristici, le forze spirituali del nostro tempo, che vivono anche dentro di noi.

Potremmo però chiederci: è forse giustificato dire che nell'anima di chi sinceramente e onestamente cerca di giungere alla scienza dello spirito vive, magari inconscio, un sentimento, un anelito proveniente dai veri ed autentici impulsi spirituali del nostro tempo?

Ieri l'altro ho cercato di mostrare che l'epoca in cui oggi viviamo può essere denominata l'epoca di Michele. In quest'epoca si rende sempre più possibile alle anime umane comprendere i fatti spirituali. Nei secoli precedenti agli uomini era soprattutto possibile la comprensione dei fatti esteriori, dei fenomeni della natura, delle leggi fisiche, chimiche, fisiologiche, di tutto quanto si riferisce allo spazio e al tempo. Nell'epoca precedente alla nostra, l'epoca di Gabriele, erano le scoperte scientifiche a passare di trionfo in trionfo; per questa ragione l'anima umana era allora incline a conseguire del mondo una comprensione adeguata alla scienza materialistica. Oggi invece, nell'epoca di Michele, stiamo andando incontro a un tempo in cui sarà

(*) Dal volume: *Vorstufen zum Mysterium von Golgotha*, Opera Omnia n. 152. Il testo tedesco della presente conferenza risulta essere stato notevolmente abbreviato e redatto su appunti.

possibile giungere a una comprensione spirituale del mondo (**).

Due epoche che si susseguono nell'evoluzione non sono mai state tanto differenti fra loro quanto l'epoca da poco trascorsa e quella in cui siamo entrati ora, e le anime che oggi anelano a una conoscenza spirituale non possono non sentirsi quanto mai lontane dalle anime che invece si attengono alle scoperte scientifiche dei secoli passati. Fra non molto però coloro che oggi credono di star saldi sul terreno del monismo materialistico, risulteranno in realtà assolutamente immaturi in confronto a coloro che aspirano alla comprensione dei mondi soprasensibili. Ciò è dovuto al fatto che, a partire dall'ultimo terzo del secolo scorso, dai mondi spirituali cominciò a riversarsi nel nostro mondo un possente influsso per cui agli uomini si rese possibile giungere a una comprensione degli impulsi spirituali che guidano l'evoluzione del mondo e dell'umanità.

Due mila anni or sono ebbe luogo l'evento centrale della nostra evoluzione: il mistero del Golgota. Di questo evento centrale abbiamo ripetutamente parlato sotto i più diversi aspetti. Dalle molteplici considerazioni fatte al riguardo, è risultato senz'altro evidente che oggi la sua comprensione è divenuta possibile alle anime umane, del tutto indipendentemente dai punti di vista delle varie confessioni religiose, solo grazie all'indagine della scienza dello spirito. Abbiamo parlato diffusamente del fatto che i risultati dell'indagine spirituale non intendono contrapporsi in nessun modo al contenuto degli insegnamenti delle diverse religioni. Perciò ci si può anche chiedere perché da molte parti non si voglia riconoscere che l'evento del Cristo è da considerarsi come il centro dell'evoluzione. Qui dobbiamo tener presente qualcosa di cui ho parlato ultimamente in una conferenza pubblica: ossia che il mistero del Golgota ha avuto luogo in favore di tutti gli esseri umani, indipendentemente dall'opinione che essi ne hanno.

Certo è possibile che alcuni non desiderino apprende-

(**) Confronta la conferenza apparsa nel fascicolo precedente.

re nulla di quanto all'inizio della nostra èra è avvenuto in un piccolo e lontano paese, che alcuni non intendano affatto occuparsi di quello che noi chiamiamo il mistero del Golgota. È perfino comprensibile che un'anima umana trovi ovvio concepire il corso della storia come se si dovesse cancellarne quanto è avvenuto sul Golgota. Tuttavia, chi esamini con scrupolo la storia della nostra evoluzione, potrà scoprire, proprio nell'epoca del Golgota, un fatto che la caratterizza in modo peculiare. Ne abbiamo già parlato. Proprio in quell'epoca avvenne il trapasso fra due diversi stati di coscienza, fra due diversi atteggiamenti dell'anima umana: uno tutto rivolto alla percezione del mondo esterno, l'altro tutto rivolto all'interiorità. Questo trapasso avvenne sì nell'epoca del mistero del Golgota, ma indipendentemente da esso.

In quel tempo cioè si verificò nella coscienza dell'essere umano una grande svolta: la svolta fra una vita dedita all'ambiente esterno e una vita dedita all'interiorizzazione. Tutti possono rintracciare tale svolta nella storia, anche a prescindere dal mistero del Golgota stesso.

L'umanità si è dunque trovata a un punto di svolta. Per caratterizzarlo non è necessario ricorrere all'influsso del mistero del Golgota. Altri eventi ci mostrano che in passato l'umanità viveva rivolta verso il mondo esterno, mentre all'inizio della nostra èra gli uomini pervasi dall'impulso del loro tempo, pervasi dal genio del loro tempo, cominciarono a vivere rivolti verso la propria interiorità.

Quando avvengono cose del genere, esse devono prima esser preparate. Qui non voglio attenermi a un detto assai comune, al detto cioè che la natura, o la storia, non fanno mai salti. Entro certi limiti quel detto ha la sua giustificazione, perché effettivamente anche il fiore ha la sua preparazione nella foglia verde (sebbene in tal caso potrebbe anche trattarsi di una specie di salto nello sviluppo della pianta). La svolta che dunque ci si presenta al tempo del Golgota nell'evoluzione dell'umanità fu senz'altro preparata; se ci immergiamo nella concezione degli ultimi secoli dell'antichità ebraica, riusciremo a scoprire che

il motivo dominante nella preparazione di quella svolta è analogo a quello di altre regioni della Terra.

Nella storia dell'ebraismo antico ci si presentano via via sempre nuovi impulsi. Il secolo sesto avanti Cristo, per esempio, per il suo modo di considerare il mondo, ci appare del tutto diverso dai secoli precedenti. Se esaminiamo i fatti con accuratezza, possiamo riscontrare che, sebbene l'antico popolo ebraico avesse caratteristiche ben differenti da quelle del popolo greco, tuttavia la filosofia e perfino la poesia greca ci presentano negli ultimi secoli prima del Golgota una svolta simile a quella avvenuta appunto nella storia ebraica antica. Basta considerare spiriti come Platone, Aristotele, perfino come Socrate, per constatare che una siffatta svolta è stata preparata non soltanto fra gli ebrei, ma anche presso altri popoli.

Ora gli eventi della nostra storia sono diretti, sono guidati dal mondo spirituale; ed anche l'evento del Cristo, prima di attuarsi qui sulla Terra, fu preparato nel mondo spirituale. Affinché la discesa del Cristo in Terra si potesse attuare, la direzione spirituale della nostra evoluzione inviò agli uomini un messaggero: si trattava allora di un messaggero di Jahve. Il messaggero che preparò spiritualmente il mistero del Golgota è lo stesso spirito che oggi regge la nostra epoca di civiltà, è lo spirito a cui diamo il nome di Michele. Lo stesso spirito che conferisce il carattere al tempo nostro, conferì il carattere a tutto il periodo di civiltà durante il quale il mistero del Golgota andò preparandosi. Ma la potenza spirituale, che dai mondi superiori inviò allora agli uomini come messaggero Michele, non era il Cristo, bensì Jahve.

In quel tempo antico non capitava tanto spesso che si facessero obiezioni a chi parlava di cose spirituali, e che per esempio si dicesse: tu parli tanto di spirito del popolo o di spirito del tempo, o in genere di spirito, ma parli ben poco di Dio. Oggi invece tali obiezioni si fanno; non ci si accorge però perché non si parla di Dio. Non si parla di Dio perché nessun concetto umano è in grado di abbracciare veramente la realtà in cui viviamo, in cui operiamo, in cui esistiamo. Anche a questo proposito le idee

che oggi ci si fanno sono talora proprio interessanti! Mi è capitato recentemente di tenere una conferenza pubblica, e che come è d'uso si facessero delle domande e si dessero delle risposte. Un tale sollevò un problema: se è logico poter conoscere un oggetto solo in quanto lo si vede e ad esso ci si può contrapporre, per poter osservare Dio non dovremmo noi allontanarci da lui?

A una tale domanda si può rispondere soltanto così: è sì vero che secondo alcuni mistici per poter conoscere Dio, per poterglisi contrapporre, bisogna allontanarsene; tuttavia, anche allontanandoci da Dio, noi restiamo sempre in lui. Da Dio noi non possiamo mai uscire!

In passato, quando tutta l'umanità era ancora congiunta col mondo spirituale, gli uomini provavano un profondo senso di venerazione per il divino in cui vivevano, in cui operavano, in cui esistevano. Un tale elemento divino però non poteva venir designato sempre con un nome. Per esempio gli antichi ebrei, per non pronunziarne il nome, usavano l'espressione: *il volto di Jahve*. Il volto è la parte del corpo che si rivolge verso l'esterno e per cui l'uomo può manifestarsi; non è però tutto l'uomo. L'interiorità dell'uomo si rivela sì nei tratti del suo volto, ma è identica all'uomo intero.

Perché mai fra gli ebrei Michele era denominato il volto di Jahve? Perché lo si considerava come il suo sostituto, come il tramite per cui Jahve si annunziava a tutta l'umanità. Gli ebrei in genere parlavano più del sostituto, più del rappresentante di Jahve, che non di Jahve stesso. Michele veniva considerato come il reggente spirituale dell'epoca, come il messaggero di Jahve; veniva considerato come lo spirito da cui allora si irraggiava la forza che preparava gli uomini a ricevere il Cristo.

Da quel lontano tempo fino al momento attuale, la missione di dirigere e di guidare l'umanità è stata affidata ad altre entità della gerarchia degli arcangeli. Ma è Michele, è la stessa entità spirituale che in passato preparò l'incarnazione in Terra del Cristo, quella che oggi fa fluire nel mondo sensibile il flusso della vita 'soprasensibile. L'epoca in cui il mistero del Golgota fu preparato, era una

l'epoca micheliana: e quella che da poco si è inaugurata è anch'essa un'epoca micheliana. Che grande differenza però fra le due!

Quale comprensione del mistero del Golgota poterono avere gli uomini nel tempo che intercorre fra la precedente epoca micheliana e la nostra? Dal tempo del mistero del Golgota fino ad oggi, vissero molte anime le quali, per un'esigenza più o meno profonda, conseguirono un rapporto col mistero del Golgota o col suo portatore; vissero molte nature religiose da allora. Ma il mistero del Golgota è tale che si svolse sì come un fatto reale all'inizio del tempo nuovo, ma che non può senz'altro essere compreso del tutto. Nuove epoche verranno in futuro nelle quali gli uomini progrediranno sempre più e riusciranno sempre più ad avvicinarsi a quella comprensione. Il Golgota rappresenta nell'evoluzione dell'umanità un punto di svolta, e la comprensione per quella svolta aumenterà e si maturerà sempre più nell'evoluzione spirituale dell'umanità.

Noi non riusciamo mai ad afferrare interamente un tale evento con l'anima; cerchiamo perciò ancora una volta di considerare, sebbene con una certa metafisica astrazione, che cosa avvenne allora. Lo abbiamo già spesso caratterizzato sotto i più diversi aspetti. Esaminiamolo ora da un punto di vista piuttosto astratto, da un punto di vista che però, se lo facciamo agire sull'anima, susciti in noi una sensazione profonda.

Applichiamoci a investigare gli oggetti del mondo che ci circonda col metodo della scienza ordinaria. Cerchiamo di impadronirci col nostro pensiero delle leggi che governano i regni della natura: il regno minerale, il regno vegetale, il regno animale, il regno umano. A una tale indagine noi veniamo spinti da un ideale: comprendere l'essenza della vita. Dobbiamo però riconoscere che col nostro pensiero ordinario noi non riusciamo a comprendere l'essenza della vita, e che solo la scienza dello spirito è in grado di trasmettere una conoscenza. La scienza ordinaria non riesce a cogliere l'essenza della vita. Sarebbe un'assoluta fantasticherie il credere di potere afferrare le leggi della vita

così come si afferrano oggi le leggi della fisica e della chimica. Conoscere l'essenza della vita rimane sempre per l'uomo un ideale, un ideale che egli non può raggiungere se si fonda sulla conoscenza delle leggi del piano fisico. Solo la conoscenza del piano soprasensibile potrebbe aiutarlo a soddisfare quella sua esigenza.

Ma come sul piano fisico non è possibile oggi agli uomini giungere a conoscere la vita, così sul piano soprasensibile non è possibile giungere a conoscere la morte. Nel mondo spirituale esistono per la coscienza stati di terribile isolamento, esiste la temporanea sommersione della coscienza in uno stato di sonno: tuttavia la morte non esiste. nei mondi spirituali la morte non è possibile.

Le gerarchie superiori non conoscono la morte, non sperimentano la morte. Come nell'Antico Testamento si trova giustamente detto che davanti al mistero della nascita gli angeli devono coprirsi il volto (e con loro tutti gli altri esseri delle gerarchie superiori), così essi devono coprirsi il volto anche davanti al mistero della morte, perché la morte è un evento che può attuarsi soltanto nel mondo dei sensi e non in quello soprasensibile.

Ora, fra tutte le entità dei mondi superiori, ve ne è una sola che attraversò la morte, potremmo anzi dire che *volle* attraversarla: è il Cristo. E appunto per assolvere questa missione egli dovette discendere sulla Terra.

Per poter attuare ciò che necessitava all'evoluzione della Terra, un essere dei mondi superiori, il Cristo, dovette discendere da un mondo nel quale la morte non esiste, in un mondo nel quale la morte esiste.

Tali idee, anche se in un primo tempo possono apparirci astratte, noi dobbiamo trasmutarle in una viva sensazione, in un vivo sentimento. Comprendere ciò che ora ho caratterizzato astrattamente, diventerà per gli uomini una profonda esigenza. Ci si dovrà accostare al mistero del Golgota con estrema sensibilità, con umiltà, con venerazione.

Che cosa si verificò allora, in realtà? Lo abbiamo già descritto più volte: dai mondi soprasensibili il Cristo discese nel nostro mondo, e qui da allora egli vive; vi vive

come una forza segreta, come una forza che però, a partire dal nostro secolo, comincerà a manifestarsi. Cristo discese da un mondo in cui la morte non esiste, in un mondo in cui la morte esiste. La sua forza si è congiunta con la Terra. Da forza cosmica è divenuta forza terrestre. Cristo attraversò la porta della morte per poter vivere entro l'esistenza della Terra, per poter esistere nel mondo terrestre. Questo l'umanità ha cercato, nei secoli, di comprenderlo; molte anime hanno cercato di comprenderlo. Ma con l'avvicinarsi dell'epoca di Gabriele, da poco trascorsa, tale possibilità è sempre più diminuita. Quindi oggi coloro a cui spetterebbe il compito di comprendere il Cristo, lo comprendono invece ben poco, il materialismo va affermandosi oggi non solo nella scienza, ma anche nella teologia. La vera comprensione per l'impulso del Cristo va scomparendo. Il materialismo ha afferrato le anime degli uomini, vi si è insinuato profondamente; sotto molti aspetti è diventato ormai l'impulso fondamentale. Nel secolo scorso numerose anime umane attraversarono la porta della morte apportando nella sfera spirituale un atteggiamento totalmente materialistico. Ciò non poteva accadere in un lontano passato; non poteva affatto accadere che anime umane attraversassero la soglia della morte con un atteggiamento materialistico altrettanto preponderante quanto nell'epoca di Gabriele.

In quell'epoca molte anime trascorsero il tempo fra la morte e una nuova nascita senza saper nulla del mondo in cui si trovavano, senza comprenderlo. In quel mondo veniva loro incontro un essere, ed esse lo vedevano; non potevano non vederlo, perché quell'essere (pur restando la sua azione ancora segreta) si era congiunto con la Terra. Lo vedevano dunque, ma ignoravano chi fosse. Avvenne allora qualcosa che possiamo descrivere così: quelle anime scacciarono dal mondo spirituale il Cristo. Così il Cristo dovette in certo modo sperimentare il rinnovarsi del mistero del Golgota, anche se non nella stessa misura che duemila anni fa. Duemila anni fa egli sperimentò la morte: ora invece sperimentò di essere scacciato dal mondo spirituale. In tal modo si compì di nuovo, si confermò di

nuovo una ferrea legge del mondo dello spirito: ciò che nel mondo soprasensibile scompare, risorge poi nel mondo sensibile.

Da un tale evento dipende il fatto che nel nostro secolo a talune anime sia possibile maturarsi fino a comprendere il mistero del Golgota. Per una sorta di congiura ordita da anime atteggiate materialisticamente, il Cristo è stato esiliato dai mondi spirituali ed è stato trasferito nel mondo sensibile, nel mondo degli esseri umani. Perciò è proprio nel mondo sensibile, qui nel mondo degli esseri umani, che può avere inizio una nuova comprensione del Cristo, perché il Cristo si è congiunto profondamente con tutto quanto concerne i destini degli uomini sulla Terra. Come in passato fu Jahve ad affidare a Michele la missione di preparare il trapasso fra la sua epoca e l'epoca successiva, così oggi è il Cristo a inviarci Michele come suo messaggero e come guida della nostra epoca.

Ecco la grande novità che noi dobbiamo accogliere con profondo sentimento: in passato si parlava di Michele-Jahve come della guida del tempo; oggi, come guida del tempo, dobbiamo parlare di Michele-Cristo. Michele si è elevato a un grado superiore; da spirito di popolo è diventato spirito del tempo; da messaggero di Jahve è diventato messaggero di Cristo.

Perciò nel nostro tempo comprendere l'impulso di Michele significa comprendere l'impulso del Cristo.

Una conoscenza astratta si fonda sui nomi, sempre di nuovo sui nomi, e crede di poter domandare: chi è Michele? Crede pure di ottenere una risposta apprendendo che Michele fa parte di questa o quella gerarchia spirituale, apprendendo che Michele è un arcangelo e che gli arcangeli hanno questo o quell'attributo. Si crede così di conoscere l'entità di Michele. Ma con questo non si perviene a nulla. Se si vuol comprendere Michele, bisogna conoscerne l'evoluzione, bisogna sapere che si tratta della stessa entità che in passato diede il tono alla preparazione del mistero del Golgota, mentre ora nel nostro tempo, dà il tono non alla preparazione, ma alla *comprensione* del mistero del Golgota. In passato Michele era lo spirito del popolo, oggi

è lo spirito del tempo. In passato era il messaggero di Jahve, oggi è il messaggero del Cristo. Noi parleremo nel modo giusto del Cristo, solo se parleremo anche della missione di Michele e se riconosceremo che in passato egli fu il portatore della missione di Jahve, mentre oggi è il portatore della missione del Cristo.

Abbiamo potuto seguire l'evoluzione di Michele, l'evoluzione di uno spirito che è asceso di un gradino, di uno spirito che, per trasmettere un nuovo impulso all'umanità, è salito, o sta salendo, dal rango degli arcangeli al rango delle archai.

Ora il posto lasciato da Michele è stato affidato, dopo di lui, a un'altra entità: ho già parlato altre volte del Buddha, dell'evoluzione da lui compiuta. Talora vengono fatte in proposito delle obiezioni; esse tendono anche a contestare la nostra concezione dell'impulso del Cristo, a considerarla unilaterale. In realtà però noi abbiamo sempre cercato di trattare la storia dell'evoluzione nel suo insieme, caratterizzandone i sostrati e i diversi impulsi, riconoscendo ad ogni individualità il suo particolare valore. Abbiamo spesso ripetuto quanto ci risulta: il bodisattva che nacque come Gautama, figlio di un re, da bodisattva diventò appunto Buddha. Abbiamo cercato di seguire la sua evoluzione fino al momento in cui ricevette una nuova missione, da svolgersi sul pianeta Marte.

Finché l'uomo dimora sulla Terra, per quanto alto sia il livello da lui raggiunto, si può sempre indicare qual è lo spirito che lo guida di incarnazione in incarnazione. Una siffatta guida spirituale dell'uomo spetta appunto a un angelo, a un'entità appartenente al rango angelico. Ora, quando un bodisattva diventa Buddha, il suo angelo resta per così dire liberato dalla sua missione e ascende alla sfera degli arcangeli.

Se noi riusciamo a considerare sempre più profondamente l'evoluzione soprasensibile che è il retroscena della nostra evoluzione sensibile, se a questo veramente giungiamo, ci è anche possibile seguire l'ascendere di uno spirito angelico dal grado di angelo a quello di arcangelo, e l'ascendere di uno spirito arcangelico a spirito del tempo.

Quanto ora ho detto sul retroscena spirituale del mondo, sulla realtà spirituale nella quale siamo inseriti e nella quale cerchiamo di trasporci, non l'ho detto affinché le anime che ascoltano si limitino a fare delle teorie su questo genere di cose, ma affinché tramutino in sensazioni e in sentimenti ciò che viene espresso in parole e in concetti. L'antroposofia si propone di far conoscere a chi vi si applica ciò che avviene nel mondo spirituale, nel mondo che sta alla base di quello sensibile; ci induce a sentirci immersi nel mondo spirituale, così come sul piano fisico ci sentiamo immersi nell'atmosfera. Sentirsi immersi nel mondo spirituale! Ma non ci si sente immersi nel mondo spirituale se ci si limita sempre a ripetere: in noi c'è lo spirito, lo spirito, lo spirito! Come l'atmosfera della Terra va considerata concretamente secondo la formazione delle nuvole, secondo l'umidità e altri fenomeni, così altrettanto concretamente va considerato il mondo spirituale nel quale, addormentandoci, noi ci immergiamo ogni notte. Dobbiamo sentire, dobbiamo riconoscere ciò che nel mondo spirituale oggi vive ed opera, dobbiamo tener conto della missione di Michele. È il Cristo, oggi, ad affidargliela!

Ecco che cosa avviene nei retroscena spirituali della nostra evoluzione fisico-sensibile. Il sentirsi immersi in tale processo del mondo spirituale, come ci si sente immersi fisicamente nell'aria che si inspira e si espira, significa oggi avere la giusta comprensione per l'impulso di Michele-Cristo.

Cerchiamo dunque di trasmutare in sentimenti, in esperienza viva, tutto quanto oggi ho tentato di esporre. Cerchiamo di farcene un concetto, di percepire col nostro sentimento che cosa significa nella nostra epoca conoscere ciò che avviene spiritualmente intorno a noi, apprendere dove va la nostra anima ogni sera quando si addormenta e donde essa proviene ogni mattina al risveglio. Cerchiamo anche di rivolgere concretamente la nostra anima a quella che siamo usi chiamare la divina provvidenza. Dobbiamo però cercare di riconoscere, cercare di sentire che cosa opera nella divina provvidenza.

Anche nei confronti della scienza oggi dobbiamo mu-

tare il nostro atteggiamento. Dobbiamo avere ben presente che l'epoca precedente alla nostra aveva il giusto compito di inaugurare una scienza della natura, aveva il giusto compito di giungere alla conoscenza del mondo esterno. Il mondo esterno però è maya, e nulla vi è in esso di assolutamente buono o di assolutamente malvagio. Perciò nel nostro tempo non sarebbe più bene che le leggi naturali continuassero a promuovere la nostra concezione in senso materialistico, perché nel nostro tempo è la vita spirituale a fluire nel mondo sensibile. Con queste parole non intendiamo affatto criticare ciò che è stato compiuto in epoche passate, ma ciò che rifiuta di porsi al servizio di una nuova tappa della scienza.

Nell'epoca precedente alla nostra Michele non aveva il compito di combattere il drago, perché il drago, per così dire, non era ancora tale! Diventerà veramente drago, se le idee provenienti dalla scienza passata, esclusivamente materialistica, in avvenire dovessero contribuire a edificare la concezione del mondo. Questo è in immagine, se rettamente inteso, il drago che Michele deve vincere oggi, Michele la cui reggenza spirituale ha avuto ora inizio.

Ecco una significativa immaginazione: Michele che vince il drago. D'ora in avanti la missione di Michele è di far fluire nel mondo sensibile sostanza spirituale. Noi siamo al suo servizio. Noi dobbiamo vincere il drago, il drago che cerca di affermarsi diffondendo le idee che, nell'epoca di Gabriele ormai trascorsa, produssero il materialismo, le idee del tempo passato che aspirano a diventare predominanti nel futuro.

Il nostro compito è oggi riconoscere che cosa significa che Michele lotta contro il drago, riconoscere in qual modo noi dobbiamo contribuire, in quanto uomini di un'epoca nuova, alla sua vittoria.

Cerchiamo di far nostra l'immaginazione di Michele che vince il drago; cerchiamo di sentirci realmente, concretamente inseriti nella guida spirituale della nostra epoca. Questa guida spirituale esorta ogni anima umana ad aspirare sinceramente e onestamente al proprio sviluppo, ad ascendere verso livelli spirituali sempre più alti.